

Pandemia e uguaglianza di genere: le iniziative della UE*

di

Adriana Ciancio*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. *Pandemia e differenze di genere: un caso di studio.* – 3. Altre iniziative. – 4. *Lockdown e violenza domestica.* – 5. *Le misure economiche (cenni)*

1. Premessa

Sin dai primi studi sugli effetti della pandemia è stato dimostrato che la malattia da Covid-19 ha, sotto molteplici profili, un impatto differente sui diversi generi¹: mentre gli uomini risultano più colpiti per il più elevato tasso di mortalità, le donne appaiono più vulnerabili ai rischi connessi allo svolgimento dell'attività lavorativa, oltre che esposte a maggiori responsabilità nelle attività di cura e di accudimento, in particolare dei soggetti più deboli (bambini, anziani, ammalati)².

In considerazione di ciò, l'Unione europea ha presto lanciato una serie di iniziative, che, considerata la novità dell'emergenza e la fase dell'epidemia in cui esse prendevano corpo, sono state inizialmente attività legate allo studio e alla ricerca degli effetti della pandemia in relazione al diverso impatto di essa in base al genere.

* Lo studio si inserisce fra le attività del Progetto “*La tenuta dello Stato costituzionale ai tempi dell'emergenza da Covid19. Profili giuridico-finanziari*”, condotto grazie al “programma ricerca di ateneo UNICT 2020-22 linea 2”, ed è stato presentato – su invito – al Webinar “*Emergenza Covid-19 e genere*” (Università di Pisa su Piattaforma Teams, 17 settembre 2020), organizzato da “Lecostituzionaliste” alla cui Collana di studi è destinato.

* Professore ordinario di diritto costituzionale, Università di Catania.

¹ Cfr. M. D'AMICO, *Una parità ambigua. Costituzione e diritti delle donne*, Milano, 2020, 325 ss.

² Cfr. M. P. GARCÍA RUBIO, *Gender perspective in the Covid-19 pandemic*, in *European Law and Gender* del 6 aprile 2020; e A. L. NUNES SANTOS, *What does the Covid-19 pandemic teach us about gender inequality?*, in *Observatory on Covid-19 effects on gender equality*, 2020.

A tal riguardo, si segnalano: 1) l'attivazione di una Pagina web dedicata al [Covid-19 e all'uguaglianza di genere](#)³ sviluppata dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere ("European Institute for Gender Equality" - EIGE), che, fra l'altro, contiene una sezione specificamente dedicata ai "lavoratori in prima linea" ("frontline workers")⁴, con riferimento a coloro che prestano la loro attività lavorativa nel settore della salute, per ovvi motivi particolarmente sotto stress durante la pandemia. In tale contesto, si analizzano i dati che riguardano la maggiore esposizione delle donne ai rischi connessi allo svolgimento delle professioni sanitarie, donne che oggi nell'UE sono pari al 76% degli impiegati nel settore; 2) il rapporto preparato dal Centro comune di ricerca (CCR) dal titolo "In che modo la crisi Covid-19 influenzerà le divisioni di genere esistenti in Europa?" ("How will the Covid -19 crisis affect the existing gender divides in Europe?")⁵; 3) il *working paper* sviluppato dal Gruppo di lavoro permanente ERA-correlato su "Genere nella ricerca e innovazione"⁶; 4) un *webinar*⁷ organizzato il 20 aprile 2020 dall'Organizzazione per il finanziamento della ricerca "Community of Practice" (FORGEN) del progetto ACT di Horizon 2020, finanziato nell'ambito del programma di lavoro "Science-with-and-for-Society" (SwafS), sull'importanza di porre in una prospettiva di genere la ricerca finanziata su COVID-19.

E' evidente, pertanto, che la Commissione UE ha presto intuito che un'adeguata comprensione delle differenze di genere nella risposta alla malattia (e con riferimento ai trattamenti sperimentati fino adesso per fronteggiarla) può andare a beneficio di tutti, laddove però la considerazione della dimensione di genere nella gestione della pandemia aiuterebbe a mitigare le più vistose disuguaglianze delle sue conseguenze socio-economiche di medio-lungo termine.

2. ***Pandemia e differenze di genere: un caso di studio***

³ <https://eige.europa.eu/topics/health/covid-19-and-gender-equality>.

⁴ <https://eige.europa.eu/covid-19-and-gender-equality/frontline-workers>

⁵ <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/c74af327-8441-11ea-bf12-01aa75ed71a1/language-en/format-PDF/source-search>.

⁶ https://genderaction.eu/wp-content/uploads/2020/06/SWGGRI_Position-paper-on-COVID-19.pdf

⁷ <https://for.gen.act-on-gender.eu/Blog/putting-gender-lens-covid-19-sars-cov-2-funded-research>

Da qui l'urgenza di incorporare meglio l'analisi di genere nel più ampio programma di ricerca e innovazione della UE, cosicché l'impatto sull'uguaglianza di genere è divenuto un obiettivo chiave del Programma *Horizon* 2020 e un principio guida per affrontare l'attuale epidemia attraverso l'azione europea.

In questo contesto, il Gruppo di esperti costituito per aggiornare ed espandere le "Innovazioni di genere/Innovazioni attraverso il genere" (*H 2020 Expert Group to update and expand "Gendered Innovations/Innovation through Gender"*) coordinato dalla Professoressa Sabine Oertelt-Prigione dell'Università olandese Radboud, ha condotto un caso di studio su "L'impatto del sesso e del genere nella pandemia da Covid-19" ("*The impact of sex and gender in the Covid-19 pandemic*")⁸.

Basandosi sulle statistiche e sugli studi più recenti, inclusi i progetti Horizon 2020 specificamente dedicati alle problematiche di genere (come ad esempio i-CONSENT⁹, ACT¹⁰, VRespect.Me¹¹ e GENDERMACRO¹²), esso affronta alcune questioni chiave, relative, tra l'altro: alle differenze di sesso nelle risposte immunitarie; al dosaggio ed effetti collaterali sesso-specifici di vaccini e terapie; ai fattori di rischio specifici (ad esempio, per operatori sanitari e badanti) differenziati per genere; alle campagne di prevenzione sensibili al genere; all'onere socio-economico distinto per genere delle misure di sicurezza pubblica.

Da questo caso di studio complessivamente si evince che, per quanto le malattie infettive possano colpire chiunque, alcune persone ne sono colpite più seriamente di altre, e COVID-19 non fa eccezione. L'età è chiaramente un fattore determinante nella gravità delle conseguenze del COVID-19, ma non è l'unico. Invero, le differenze di sesso sembrano avere un ruolo, con più uomini che – come ricordato poc'anzi – muoiono di infezione acuta a breve termine rispetto alle donne. Tuttavia, i fattori sociali contribuiscono ad aumentare le probabilità che le donne contraggano la malattia. Inoltre, le donne possono anche essere colpite più degli

⁸<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/4f419ffb-a0ca-11ea-9d2d-01aa75ed71a1/language-en>

⁹ <https://i-consentproject.eu/it/>

¹⁰ <https://gender-ict.net/projects/act/>

¹¹ <https://virtualbodyworks.com/products/vrespectme/>

¹² <https://cordis.europa.eu/project/id/313719>

uomini nel lungo termine. Pertanto, le conclusioni sono nel senso che l'intera gamma di fattori rilevanti per sesso e/o genere deve essere presa in considerazione nella ricerca e innovazione legate al COVID-19, se si vogliono sviluppare con successo risposte efficaci.

In particolare, nello studio si sottolinea che le differenze biologiche tra uomini e donne possono influenzare la risposta immunitaria. Le donne sembrano reagire più vigorosamente alle infezioni virali e produrre più anticorpi come conseguenza delle infezioni o vaccinazioni. Le ragioni possono essere ormonali, genetiche o legate a differenze nei batteri intestinali. Al contempo, le donne sembrano soffrire maggiori effetti collaterali dei farmaci rispetto agli uomini. Le sperimentazioni sui farmaci e sui vaccini COVID-19 devono quindi includere analisi specifiche per sesso.

Altro importante fattore preso in considerazione riguarda le differenze occupazionali, così come la divisione del lavoro e dei compiti di cura nelle famiglie e nelle comunità. Le donne sono impiegate molto più frequentemente nelle professioni ad alto rischio di infezione, compresa l'assistenza sanitaria. Le persone il cui lavoro dipende da uno stretto contatto con gli altri, come chi svolge professionalmente attività di assistenza negli ospedali, nelle case di cura e nella comunità, entrano in contatto diretto con il virus molto più frequentemente di altri. Si suggerisce, pertanto, che persino il *design* dei dispositivi di protezione individuale tenga conto delle differenze anatomiche tra uomini e donne.

E' altresì abbondantemente noto che la distanza fisica è una misura importante per controllare la trasmissione del virus e influenza ciò che accade sul posto di lavoro. Ma occorre tener conto del fatto che le donne hanno maggiori probabilità degli uomini di essere dipendenti non salariati o lavoratori autonomi e assumono carichi di lavoro domestici e di assistenza a casa non retribuiti più pesanti. Le situazioni di *lockdown* hanno quindi un impatto diverso su uomini e donne. A tal riguardo, ulteriore fattore sociale significativo è (come si vedrà a breve) il potenziale aumento della violenza domestica quando i cambiamenti sul posto di

lavoro comportano che gli autori e le vittime di tali fatti restino confinati nelle loro case.

Ancora, si osserva come le differenze di comportamento tra i generi, ad esempio nel modo di tossire e di starnutire o nel lavaggio più o meno frequente delle mani, debbano essere prese in considerazione e spiegate anche nelle campagne di salute pubblica di prevenzione, nelle piattaforme digitali, nella raccolta dei dati e nei modelli di intelligenza artificiale predittiva.

Le conclusioni sono quindi nel senso che i dati sui tassi di infezione da Covid-19, sui sintomi e la mortalità devono essere disaggregati per sesso e genere al fine di giungere a soluzioni innovative veramente efficaci. Inoltre la dimensione di genere dell'epidemia in tema di disoccupazione, doveri di assistenza e disuguaglianza sociale associata, nonché come violenza domestica e di genere deve essere presa in considerazione per la gestione a lungo termine della risposta alla malattia e per l'elaborazione di efficaci strategie di rientro economico.

Ne deriva che analizzare come tutti i fattori sociali potenzialmente rilevanti interagiscono con il sesso e il genere è essenziale per avere un quadro completo relativo alla pandemia e, quindi, per fronteggiarla con risposte adeguate.

3. *Altre iniziative*

Sulla base di tali premesse, si è sviluppata una maggiore attenzione al genere nella ricerca finanziata dalla UE sul Covid-19. Il 19 maggio 2020, l'Unione europea ha lanciato il suo secondo invito speciale a manifestare interesse¹³ per la ricerca e l'innovazione per affrontare la pandemia Covid-19, nel cui ambito le questioni legate al genere sono considerate un aspetto importante. I progetti dovrebbero raccogliere e analizzare i dati per sesso e genere e anche esaminare gli effetti indiretti della pandemia sull'uguaglianza di genere. Inoltre, si dovrebbe prestare attenzione ad altri fattori sociali critici che intercettano sesso e genere, come età, origine sociale, etnia, migrazione e disabilità. L'area di interesse sugli impatti comportamentali, sociali ed economici dell'infezione da Covid-19 riguarderà in

¹³ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_887

particolare gli aspetti di genere della risposta alla pandemia, comprese le conseguenze per le donne impiegate in prima linea in qualità di operatori sanitari e le brusche interruzioni nel mantenimento dell'equilibrio di genere sul lavoro, nella scuola e nella vita privata.

Altri progetti recenti sono:

- 1) Il progetto Horizon 2020 *GENDER-SMART*¹⁴, guidato dal Centro francese di ricerca agricola per lo sviluppo internazionale (CIRAD), nel cui ambito è stata realizzata una survey¹⁵ dedicata che evidenzia l'impatto della pandemia sul reddito dei ricercatori permanenti e non permanenti, il bisogno di sostegno per la cura del bambino e della famiglia, l'impatto sull'organizzazione del lavoro e sulle attività lavorative.
- 2) Il progetto *TRANSCRISIS*¹⁶, condotto dalla London School of Economics, che ha affrontato una serie di crisi transnazionali, comprese quelle legate alla salute, e ha avuto un esito specifico sul regresso nell'area delle tutele costituzionali e delle istituzioni indipendenti, del controllo della corruzione, dell'uguaglianza di genere e delle tutele delle minoranze.
- 3) Il progetto *THEMIS*¹⁷, coordinato dalla Queen's University di Belfast, che ha esplorato il riconoscimento della dimensione e delle discriminazioni di genere nelle sentenze delle Corti sulle risorse umane e la salute pubblica nelle pandemie, le questioni pertinenti al diverso impatto su uomini e donne dell'esposizione alle malattie, della trasmissione di esse e dei loro effetti (ad esempio su donne in gravidanza o in allattamento) così come le differenze nell'accesso alle informazioni sanitarie e nell'efficacia delle misure di contrasto come le quarantene.
- 4) Il progetto *ASSET*¹⁸, guidato dalla società di consulenza Absiskey in Francia, che studia in combinazione salute pubblica, vaccini e ricerca epidemiologica, scienze sociali e politiche, diritto ed etica, studi di genere, comunicazione scientifica e

¹⁴ <https://www.gendersmart.eu/news>

¹⁵ https://www.gendersmart.eu/news/-/blogs/710385/maximized?p_p_auth=T61Ogkr9

¹⁶ <https://www.transcrisis.eu>

¹⁷ <http://law.qub.ac.uk/schools/SchoolofLaw/research/research-projects/project-sites/themis-project/>

¹⁸ <http://www.asset-scienceinsociety.eu/>

media, al fine di sviluppare un piano d'azione integrato e transdisciplinare in "Epidemics and Pandemics". Uno dei suoi risultati è stato specificamente dedicato alle questioni di genere.

L'insieme di questi studi e ricerche dimostra scientificamente quanto è in effetti evidente già in via intuitiva: il problema del *gender equality* è un problema vecchio¹⁹, che, tuttavia, riemerge in nuove dimensioni e con maggiore forza, e in questo senso riesplode, nel contesto della pandemia, determinando – per così dire – un'emergenza nell'emergenza.

In tal modo si è espresso anche il Comitato delle Regioni nel parere²⁰ sulla "Strategia per la parità di genere 2020-2025"²¹ della Commissione UE nel cui ambito vanno inquadrare - e, in un certo senso, lette - le iniziative sinora descritte, per quanto quest'ultima, elaborata prima del dilagare del Covid-19 in Europa, non abbia potuto tenere specifico conto del peculiare contesto della pandemia, come sottolineato dallo stesso Comitato delle Regioni nel documento poc'anzi citato.

4. *Lockdown e violenza domestica*

In particolare, come noto e come anticipato, a causa del *lockdown* protratto e generalizzato, che costringe tutte e tutti a rimanere a casa, è tornato drammaticamente ad acuirsi il problema della violenza domestica sulle donne (nonché sui membri della comunità LGBT)²². Al riguardo, si avverte la mancanza di linee guida generali che possano indicare in modo preciso ai Governi come comportarsi e quali misure adottare. E' pertanto auspicabile un intervento concreto

¹⁹ Tra gli studi più recenti sulle problematiche di genere nell'ordinamento italiano si segnala, per la ricchezza dei temi affrontati, B. PEZZINI – A. LORENZETTI (a cura di), *70 anni dopo tra uguaglianza e differenza. Una riflessione sull'impatto del genere nella Costituzione e nel costituzionalismo*, Torino, 2019, ed ivi gli opportuni approfondimenti bibliografici.

²⁰ <https://cor.europa.eu/IT/our-work/Pages/OpinionTimeline.aspx?opId=CDR-2016-2020>

²¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM%3A2020%3A152%3AFIN>

²² Cfr. F. FILICE, *La parità di genere alla prova del Covid*, in *dirittopenaleuomo.org*, 15 aprile 2020; e, in chiave comparatistica, E. LOPES, *Impatto del Covid-19 sulla parità di genere e il problema della violenza domestica*, in *Opinio Juris*, del 4 giugno 2020.

dell'Unione al fine di indicare strumenti di tutela certi ed uguali per tutti gli Stati membri.

Da quest'ultimo punto di vista, gli unici strumenti al momento presenti a livello sovranazionale per fronteggiare i problemi emersi a causa del confinamento sociale derivano dall'impegno a dare attuazione sul piano interno alla Direttiva sui diritti delle vittime del 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato²³, e la "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", meglio nota come "Convenzione di Istanbul"²⁴.

Quest'ultimo documento, adottato nel 2011 ed entrato in vigore nel 2014 al raggiungimento del minimo prescritto di dieci ratifiche, rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne. Con esso si richiede alle parti di adottare misure per "prevenire, combattere, punire" e provvedere al risarcimento per gli atti di violenza considerati dallo stesso trattato.

In tale contesto normativo, quindi, i 45 Paesi che hanno aderito alla Convenzione di Istanbul sono liberi di stabilire le norme relative alla lotta contro la violenza domestica sulle donne tramite legislazione nazionale. Al riguardo, però, va avvertito che l'Ungheria ha sottoscritto la Convenzione di Istanbul nel 2014, ma proprio in corso di pandemia, il 5 Maggio 2020, ne ha respinto la ratifica, sia perché il Governo si dichiara contrario ad alcune norme contenute nella Convenzione, come l'accoglienza di migranti o le cd. ideologie di genere, sia perché il Presidente Orbán ritiene che tutte le garanzie previste dal testo per la tutelare le donne dalla violenza sono già presenti nelle leggi nazionali ungheresi²⁵.

Un segnale in più per considerare imprescindibile l'intervento dell'Unione europea per la garanzia dell'equilibrio di genere e, più in particolare, per tutelare i diritti

²³ Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI (Direttiva sui diritti delle vittime), in GU L 315 del 14.11.2012, pag. 57.

²⁴ Approfondimenti in J. NIEMI-L. PERONI – V. STOYANOVA (a cura di), *International Law and Violence against Women. Europe and the Istanbul Convention*, Oxon-New York, 2020.

²⁵ Cfr. <https://www.eunews.it/2020/05/05/lungheria-bocca-la-convenzione-istanbul-la-violenza-sulle-donne/129704?responsive=n>

delle donne non solo in relazione all'entità della ricerca finanziata con *budget* europeo, come nelle fasi iniziali della pandemia, ma ormai anche e soprattutto in vista dell'elaborazione di strumenti normativi di diritto derivato o al limite di atti di *soft law* mirati ed adeguati.

Da tale angolo visuale, merita segnalare la "Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni" del 29 giugno 2020 contenente la "*Strategia dell'UE sui diritti delle vittime*"²⁶, che definisce i lavori della Commissione nel periodo 2020-25 e con cui si invitano altri soggetti, compresi gli Stati membri e la società civile, ad agire.

In essa si dichiara di prestare particolare attenzione alle esigenze specifiche delle vittime della violenza di genere e si preannuncia l'impegno della UE a fare tutto il possibile per prevenire e contrastare questo tipo di violenza e per assistere e proteggerne le vittime. In particolare, la strategia contempla cinque priorità chiave: i) comunicazione efficace con le vittime e garanzia di un ambiente sicuro affinché esse possano denunciare i reati; ii) miglioramento dell'assistenza e della protezione delle vittime più vulnerabili; iii) agevolazione dell'accesso delle vittime al risarcimento; iv) rafforzamento della cooperazione e del coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti; v) rafforzamento della dimensione internazionale dei diritti delle vittime.

Invero, in relazione al ritardo e alla difficoltà dimostrata dagli Stati membri a dare attuazione alle norme UE pertinenti, compresa la citata Direttiva sui diritti delle vittime, la Commissione si propone di intervenire con una serie di azioni-chiave, diversificate a seconda che si indirizzino alla stessa Commissione, agli Stati membri o alle persone interessate. In questo contesto, un *focus* specifico è per le vittime più vulnerabili, tra le quali le vittime di violenza domestica, quest'ultima particolarmente presa in considerazione nel contesto delle misure di confinamento dovute all'epidemia da Covid19²⁷.

²⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0258&from=IT>

²⁷ In proposito v. anche F. PIDONE - M. PIRRONE, *Covid-19, #Istayathome and domestic violence*, in *European Law and Gender*, 2020

Nel quadro più generale della strategia per la parità di genere 2020-2025, prima citata, la Commissione sta quindi lavorando per porre fine alla violenza di genere perpetrata contro donne e ragazze. Le azioni comprendono l'adesione dell'UE alla richiamata Convenzione di Istanbul o misure legislative alternative che conseguano il medesimo obiettivo.

La Commissione lancerà altresì una rete dell'UE sulla prevenzione della violenza di genere e della violenza domestica e adotterà provvedimenti per proteggere la sicurezza delle vittime di reati informatici basati sul genere, in particolare agevolando lo sviluppo di un quadro di cooperazione tra le piattaforme internet e altre parti interessate.

La Commissione si concentrerà, inoltre, sul rafforzamento della protezione fisica delle vittime. In particolare, continuerà a promuovere il ricorso agli ordini di protezione europei per le persone bisognose di protezione che viaggiano o si trasferiscono in un altro Paese dell'UE, considerato che il numero di ordini di protezione europei emessi ed eseguiti nell'Unione è stato finora estremamente esiguo. Tra i motivi alla base di tale situazione figurano la scarsa conoscenza della disponibilità delle misure di protezione negli Stati membri, la loro ampia varietà e la loro complessità e inefficienza.

Invero, l'efficacia di tali ordini di protezione europei dipende di fatto dalle sottostanti misure nazionali di protezione fisica delle vittime. Attualmente le misure nazionali sono insufficienti e le vittime non sono ancora sicure nemmeno se oggetto di ordini di protezione. In particolare, le esigenze specifiche delle donne che chiedono un ordine di protezione nazionale o europeo non sono sufficientemente prese in considerazione e riflesse nelle misure nazionali di protezione fisica. Le norme europee non armonizzano la natura delle misure di protezione nazionali né le procedure previste dal diritto nazionale per garantire la protezione fisica delle vittime. La direttiva sui diritti delle vittime (art. 18) prevede misure volte a fornire assistenza emotiva o psicologica e protezione alle vittime, ma le procedure per la protezione fisica delle vittime e dei loro familiari rispetto ad ulteriori violenze sono lasciate al diritto nazionale.

Per tale motivo, la Commissione si prefigge di prendere in considerazione la possibilità di rafforzare ulteriormente le garanzie introducendo norme minime in materia di protezione fisica delle vittime. Inoltre la Commissione continuerà a promuovere l'applicazione efficace degli ordini di protezione nazionali ed europei fornendo possibilità di finanziamento nel contesto del programma "Giustizia" e sensibilizzando l'opinione pubblica, non mancando altresì di sottolineare la necessità di formare i professionisti in merito alla disponibilità dell'ordine di protezione europeo.

La Commissione incoraggerà inoltre gli Stati membri a creare case-famiglia che forniscano un'assistenza mirata e integrata alle vittime della violenza di genere, promuovendone la creazione attraverso la campagna dell'UE sui diritti delle vittime, i finanziamenti dell'UE disponibili e i contatti con le parti interessate.

5. *Le misure economiche (cenni)*

Infine è noto che la pandemia ha avuto conseguenze socioeconomiche sproporzionate per le donne²⁸. In questa sede non è possibile soffermarsi specificamente sull'impatto della pandemia sull'economia²⁹ e sui fondi appositamente stanziati dall'UE per far fronte ai danni economici derivanti come conseguenza delle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria. In generale, tuttavia, va sottolineato che la Commissione ha ipotizzato una maggiore flessibilità nell'impiego dei Fondi europei e delle altre misure di aiuto economico, attraverso la formulazione di apposite proposte al Parlamento e al Consiglio dirette ad apportare importanti modifiche al quadro legislativo applicabile ai fondi strutturali e di investimento europei, per consentire una risposta più efficace al dilagare dell'emergenza economica. In tale contesto, però, le iniziative concrete volte all'attenuazione delle condizioni di squilibrio tra uomini e donne sembrano ridursi

²⁸ Cfr. C. WERBER, *The Covid-19 recession will hurt women more, but it might nudge them toward equality*, in *Quartz at work* del 15 aprile 2020.

²⁹ Per approfondimenti cfr. T. ALON – M. DOEPKE – J. OLMSTEAD-RUMSEY – M. TERTILT, *The Impact of Covid-19 on Gender Equality*, NBER Working Paper n. 26947 (aprile 2020), <https://www.nber.org/papers/w26947.pdf>

a poco, pur nella consapevolezza, manifestata dalla Commissione, che gli Stati membri dovrebbero prestare la debita attenzione affinché le operazioni di impiego dei fondi (tra cui, per esempio, quello di aiuto agli indigenti, su cui vi è una proposta di modifica della Commissione al PE e al Consiglio del 28 maggio 2020³⁰) seguano rigorosamente il principio della parità di genere.

dirittifondamentali.it

³⁰<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=89&newsId=9690&furtherNews=yes>